

A otto anni, Albin decise che da grande avrebbe fatto il pilota da corsa. Costruiva modellini, raccattando pezzi da vari kit per fabbricarsi da sé un'auto truccata, col numero undici, dipinta di verde e di bianco. Si immaginava come il più giovane vincitore della Brickyard 400, abbastanza ricco da mangiare gelato a colazione, pranzo e cena. Non gli era mai passato per la testa che a ventun anni sarebbe finito a guidare un taxi nel posto dov'era nato, Rocksalt nel Kentucky.

Metà del lavoro consisteva nell'aspettare seduto in macchina la chiamata dalla centrale. Per il resto del tempo guidava su strade che negli ultimi otto anni aveva percorso migliaia di volte: asfalto, sterrato, ghiaia. Aveva la mappa della contea stampata all'interno del cranio. Non doveva fare altro che darle un'occhiata per conoscere il percorso migliore. Aveva qualche cliente regolare, uomini che uscivano ubriachi fradici dagli unici due bar della cittadina. Alla maggioranza degli altri clienti serviva

giusto un passaggio per raggiungere lo studio del medico o per tornare a casa dall'ospedale. Per guadagnarsi da vivere faceva affidamento su di loro, e quando si rimettevano per un attimo ci rimaneva male: un sentimento che, lo sapeva, svelava qualcosa di terribile sul suo conto.

Nelle ultime sei ore del turno non aveva ricevuto chiamate. Fece un giro del piccolo campus del college, inutile di sera, ma si annoiava e cominciava a perdere le speranze. Main Street era deserta. Passò accanto alla nuova prigione, altro tempo perso perché nessuno veniva scarcerato col buio. I bar avevano cominciato a riempirsi, e ci sarebbero volute diverse ore prima che gli ubriachi se ne andassero. Chiamò la centrale per controllare di nuovo che il cellulare prendesse e fu rimproverato perché teneva occupata la linea.

A Rocksalt c'erano pochi posti buoni per aspettare i clienti. Il migliore era il parcheggio di un drugstore in centro, ma per due volte si era fatto fregare da impasticcati che avevano speso tutto per gli oppiacei, e con regolare ricetta. Era il momento di trovare un posto isolato, dare un paio di boccate a uno spinello e tornare alla vecchia fantasia del pilota di auto da corsa. Serviva solo che passasse di lì un promoter, salisse sul taxi e riconoscesse la bravura di Albin al volante.

Aveva comprato il suo primo go-kart alla Western Auto, che aveva chiuso i battenti da diversi anni. Albin era entrato dal retro, pieno di gioia, e aveva sceso le scale fino al reparto vendite. Era l'unica concessionaria della contea che esponesse i veicoli all'interno, e da adolescente questo lo aveva riempito di meraviglia. Adesso l'asfalto del parcheggio dietro al negozio era pieno di buche, alcune abbastanza profonde da rovinargli le sospensioni. La superficie era cosparsa di sacchetti di fast-food e botti-

glie di bibite vuote. Raggiunse con cautela il suo punto preferito, a ridosso della vecchia porta con un pannello di compensato al posto del vetro. Il tetto gettava un'ombra che avrebbe nascosto il taxi. Per terra in un angolo del parcheggio c'era una strana sagoma, e Albin accese gli abbaglianti. Qualcuno dormiva contro la recinzione fatiscente, qualcuno a cui avrebbe fatto comodo essere accompagnato a casa.

Albin scese dall'auto, una cosa che nessun tassista faceva volentieri, e si avvicinò all'uomo sdraiato sul dorso. Aveva un braccio piegato sotto al corpo e l'altro disteso, quasi allungato verso Albin. Gli abiti erano macchiati di scuro. Albin pensava che fosse fango finché non arrivò più vicino e riconobbe il sangue secco. Tornò al taxi barcollando e chiamò il 911. Poi nascose il mezzo spinello nella presa per ricaricare il telefono del cruscotto, contento di non averlo fumato prima dell'arrivo dei poliziotti.

Mick Hardin si svegliò dopo un sogno in cui era nel suo letto di bambino e non riusciva a muoversi. Sentiva le palpebre pesanti, e gli venne il dubbio che fosse morto e qualcuno gli avesse coperto gli occhi con due monete. Le monete servivano a tenere chiuse le palpebre e pagare il traghettatore che portava i morti al di là del fiume Stige. Mick restò disteso e ricordò l'ordigno improvvisato che lo aveva spedito dritto all'ospedale militare per tre mesi. Lo avevano dimesso e gli avevano ordinato di riabilitare la gamba, un doloroso e snervante calvario. Dal letto si era spostato sulla sedia a rotelle, poi per tre mesi era passato alle stampelle. Lo avevano infine promosso al bastone, che in pubblico lo metteva in imbarazzo.

Il suo comandante, il colonnello Whitaker, gliene aveva regalato uno speciale pensato per i soldati. Era in alluminio leggero, dipinto di nero, col motto dell'esercito su un lato: «*This We'll Defend*». Siccome le parole erano stampate in verticale, l'a-

postrofo si distingueva appena e a prima vista sembrava che il motto fosse *This Well Defend*. Quindi, «Difendiamo questo pozzo». Ogni volta che lo prendeva Mick ricordava il vecchio pozzo della capanna del nonno, nel bosco, quello con l'acqua così fredda da intorpidirgli le gengive. Era andato avanti con la riabilitazione finché gli era riuscito di zoppiare da solo in giro per la base, poi aveva chiesto di tornare a casa per quanto restava della licenza obbligatoria. Di lui si sarebbe occupata la moglie, che poteva portarlo in macchina all'ospedale dei veterani più vicino, a Lexington, distante ottanta miglia. Il colonnello aveva accettato, ordinando a Mick di tenere il cellulare acceso e richiamare se lo avessero cercato. Mick aveva annuito e aveva preso un aereo per tornare a casa.

Aprì gli occhi. Era a casa di sua madre, non nella capanna dove aveva passato gli anni della sua formazione. Era esausto e sentiva pesanti anche le membra, un effetto degli antidolorifici. Era passato dal fentanyl sul campo di battaglia alla morfina in ospedale, al Percocet una volta dimesso. Lo prendeva ancora, anche se il dolore non era più così forte da richiederlo.

Al colonnello Whitaker aveva mentito. Non c'era nessuna moglie che si potesse occupare di lui. Si erano separati un anno prima. Mick aveva nel bagaglio le carte del divorzio, ancora da firmare, insieme al cellulare spento. Aspettava una buona ragione per compilare quei documenti e tagliare i ponti con sedici anni di matrimonio. A dispetto delle circostanze, non gli sembrava giusto. E nemmeno dormire a casa di sua madre nella camera degli ospiti lo era. La sorella di Mick, Linda, aveva ereditato la casa alla morte della madre. Linda era al lavoro. Era lo sceriffo della contea, cercava di farsi rieleggere, e lui non la vedeva molto spesso.

L'orologio sul comodino segnava le dieci e mezza, e Mick sapeva che presto lei sarebbe tornata a casa per pranzo. Aveva abbastanza tempo per fare come ogni giorno le sue due miglia a piedi e concedersi il Percocet come ricompensa. Lasciò la casa, una costruzione a un solo piano nel tratto senza sbocco di Lyons Avenue, e partì di buon passo. In diversi cortili del vicinato c'erano macchie di forsizia che splendevano allegre e dorate sotto il sole di primavera, con le fronde già tinte di verde sui bordi. Le giunchiglie erano in fiore. Sulla collina che dava sulla strada si vedevano un velo di siliquastro e un po' di sanguinella rosa. Le colline erano splendide in ogni stagione, ma soprattutto a primavera, quando il terreno era pieno di speranza e di promesse. Quella bellezza lo schiacciava. Al momento la vita di Mick era parecchio sconnessa, e lui era lì a leccarsi le ferite sotto il tetto della madre morta, affidato alle robuste cure di sua sorella. Per un attimo l'assurdità di quella situazione lo tirò su di morale.

Una vicina gli fece un cenno dalla sua aiuola fiorita. Due cani girarono intorno a un'altra casa, al trotto, dimenando l'intera metà posteriore del corpo a mo' di saluto. Camminando diede loro una grattatina, non volendo perdere il ritmo. La gamba gli faceva male, ma era una bella sensazione far lavorare le membra. Era quasi guarito. L'esercizio quotidiano era l'ultima fase della riabilitazione, per ricostituire la massa muscolare che aveva perso nelle settimane trascorse su quel triste letto d'ospedale. Dall'altra parte della strada c'era Miller, il postino, un uomo che Mick conosceva dai tempi del liceo. Era uno dei pochi impieghi federali nella contea, e avevano fatto domanda in più di quattrocento. Tutti si chiedevano come avesse fatto Miller a ottenere il posto.

In silenzio, Mick maledisse la sua pessima tempistica: adesso avrebbe dovuto chiacchierare con tutti quelli che abitavano lungo la via, perché sarebbero usciti a ritirare la posta. Il vecchio Boyle, per esempio, si era già fermato vicino alla cassetta e guardava Mick avvicinarsi. Indossava pantaloni con la piega ben stirata, mocassini marrone chiaro e la camicia abbottonata fino al colletto, come se si fosse vestito bene solo per uscire di casa. «Bull» Boyle aveva prestato servizio in Vietnam e perso un figlio in Iraq. Per Mick nutriva una certa simpatia, avvolta in un sudario di risentimento dato dal fatto che Mick era tornato a casa più o meno intatto. Sopra a ciascun orecchio Boyle portava un grosso apparecchio acustico a forma di mezzaluna, di un vago colore beige, che Mick riconobbe come il vecchio modello fornito dall'ospedale dei veterani.

«Come va la ruota?», disse Boyle, indicando la gamba di Mick. Per rispetto, Mick passò a un'andatura più lenta e rilassata.

«Diventa ogni giorno più forte», disse. «Qualcosa di buono nella posta?»

«Sì, ho vinto duemila dollari. Devo andare alla concessionaria della Chevy a ritirarli. Cercheranno di vendermi qualcosa, e alla fine mi regaleranno un paio di auricolari. E che diavolo me ne faccio? La mia testa sembrerà una ferramenta, con tutti questi aggeggi appesi alle orecchie».

Mick ridacchiò.

«Tua sorella sta bene?», chiese Boyle.

«Mi sta facendo a brandelli. Faccio queste passeggiate solo per levarmela di dosso».

«È un bravo poliziotto... insomma, poliziotta», disse Boyle. «Voterò per lei».

«Linda dice che sarà un testa a testa».

«Quell'altro non vale niente. Si crede chissà che ma vale come una sedia con una gamba rotta». Guardò la gamba di Mick. «Scusa, non volevo...»

«Lo so, signor Boyle. Ora devo continuare, prima che si irrigidisca».

«Bravo», disse Boyle. «Alla prossima».

Mick aumentò il passo, aspettandosi un leggero schiocco del ginocchio o uno scricchiolio dell'anca. In linea d'aria c'era un quarto di miglio da casa della sorella alla prima traversa, ma Lyons Avenue seguiva le curve di un torrente che scendeva dalle colline e il percorso alla fine arrivava a un miglio. Attraversò due volte la strada per evitare i passanti.

Suo padre era morto giovane, e Linda era andata a stare con la madre. Dall'età di otto anni Mick aveva vissuto nel bosco col nonno e il bisnonno, dodici miglia più a est. La città non gli era mai piaciuta. Non Rocksalt nello specifico, ma in generale le persone che vivevano in gruppo. La città richiedeva una patina di convenzioni sociali per cui lui non era tagliato, un esoscheletro fatto di etichette. La gente diceva una cosa per intenderne un'altra. Se ti azzardavi a essere sincero e diretto si offendevano. Era come se dire ciò che si pensava fosse vietato. Lui preferiva la schiettezza della gente di campagna e della vita militare.

Lyons Avenue finiva in Second Street, un nome che aveva sempre divertito Mick per la sua poca fantasia. Nelle grandi città certe designazioni avevano senso perché c'erano un sacco di traverse, Rocksalt invece ne aveva appena due: Main Street incrociava solo First Street e Second Street. Mick svoltò e riprese a camminare verso casa della sorella. Passarono due macchine, che lui salutò con un cenno senza nemmeno guardare. Sulla schiena e sulle gambe aveva un velo di sudore. Respirava con



facilità, quanto bastava per aumentare il passo fino a una marcia forzata, con lo sguardo fisso in avanti e attento alla periferia del campo visivo. Quando vide la casa della sorella raddoppiò il ritmo, contando centottanta passi al minuto nella sua testa, finché arrivò sul vialetto.

Ansimando come un cane si appoggiò al muro esterno e bevve dal tubo del giardino, contento dei suoi progressi. Era in forma quasi quanto bastava per tornare in servizio. La donna con cui era stato sposato sedici anni abitava in un'altra città, con un altro uomo e la loro bambina. Nella migliore delle ipotesi era stato un danno collaterale di un prolungato turno di servizio all'estero. Nella peggiore, Mick era stato un fallimento come marito.